

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Dopo la rivolta di Lampedusa

In una notte 200 sbarchi I centri sono al collasso e i clandestini "liberi"

In assenza di posto i senza permesso trasferiti nei Cpa. Domani la lista dei siti ma le Regioni si ribellano alle nuove strutture

CRISTIANA LODI

■ ■ ■ Il governo scommette sui centri di identificazione ed espulsione (detti Cie) dei clandestini, per frenare l'invasione dello straniero e applicare il decreto sicurezza. Domani il Viminale avrà pronta la lista ufficiale e completa dei luoghi dove saranno situate le nuove strutture destinate a trattene i senza-permesso fino a sei mesi (e non più due); scopo: dare loro un nome e rispedirli da dove sono venuti. Però gli sbarchi intanto non si fermano e con l'arrivo della bella stagione sono destinati ad aumentare. Non passa giorno che le navi della marina militare non traghettino sulle nostre coste i disperati. L'ultimo "carico", l'altra notte, ne ha rovesciati oltre 170 su Porto Empedocle. Lo scenario straziante è sempre uguale: donne incinte stremate dall'attraversata, bambini affamati e infreddoliti, occhi di adulti spalancati e persi.

DISEGNO EFFICACE

Essendo bruciato il centro di Lampedusa, li hanno disseminati altrove. Precisamente in tre centri di accoglienza siciliani: Cassibile, Caltanissetta e Trapani. Avanti così si rischia il collasso

nelle varie strutture già affollate. A cominciare da quella di Pian del Lago (Caltanissetta), dove ieri ne sono stati portati 50. Qui ci sono oltre 700 persone a fronte di una capienza di 500. Non solo, come noto, i clandestini portati nei centri di accoglienza non hanno obbligo di permanenza: possono entrare e uscire quando vogliono. Tradotto: sono liberi di circolare da irregolari e anche di non fare rientrare nelle strutture.

La strategia di Roberto Maroni, attraverso i Cie, sarebbe proprio quella di impedire "l'evasione" e l'invasione incontrollata degli irregolari sul suolo italiano. E il di-

segno potrebbe essere efficace, se non fosse che il ministro deve prima di tutto fare i conti con la realtà. Una realtà prima di tutto connotata dalla contrarietà della stragrande maggioranza dei governatori che (a prescindere dal partito di appartenenza) non ne vuole sapere di ospitare i centri di "residenza obbligata". C'è infatti chi dà voce al solito buonismo di circostanza e rispedisce il progetto al mittente: noi siamo sempre stati per il dialogo e l'accoglienza dell'immigrato, esprimiamo assoluto dissenso alla realizzazione

di questi "nuovi lager"; e chi si appella ai diritti universali della per-

sona: non c'è posto per questi centri di "detenzione mascherati", sono un insulto all'umanità. E via protestando.

Lo abbiamo visto anche nelle ultime ore, quando le agenzie di stampa hanno cominciato a diffondere l'elenco dei primi siti nei quali realizzare i Cie: Campania, Veneto, Toscana e poi Marche, Abruzzo, Umbria. I rispettivi governatori hanno risposto con il loro «no», i clandestini in soggiorno obbligato a casa nostra non li vogliamo. Maroni ha già detto e ripetuto che non intende fare un passo indietro: «Procederemo all'apertura dei centri e non tolleremo alcun episodio di violenza come quelli accaduti a Lampedusa».

NIENTE RETROMARCE

Già Lampedusa. L'istituzione del Cie sull'isola non ha scatenato soltanto il falò del centro stesso (oltretutto appiccato dai clandestini istigati dagli scafisti, come ha dichiarato il capo dell'Interno a Libero), la realizzazione della struttura di identificazione ed espulsione sta provocando la "saturazione" degli altri centri. Sia per i trasferimenti già avvenuti, sia alla luce dei nuovi sbarchi.

Altro elemento che rappresen-

ta un ostacolo al progetto del ministro sono i tempi di realizzazione dei Cie. Non basta individuare i siti sui quali dovranno sorgere. Occorre anche considerare le esigenze di ristrutturazione degli edifici esistenti preposti (ex caserme e simili) e di edificazione di nuovi, dato che in molti casi sono stati indicati solo i terreni (demanziali). I posti disponibili, una volta portata a compimento l'opera, saranno 4.300 (al posto degli attuali 1.200); con una spesa iniziale di circa 40 milioni di euro. Intanto i clandestini già presenti e quelli in continuo arrivo dove andranno? Nei centri di accoglienza (Cpa), dove non esiste l'obbligo di permanenza. Tutto questo mentre sulle ceneri del Cie Lampedusa sono arrivati i magistrati.

Tre pubblici ministeri incaricati dalla procura di Agrigento sono atterrati ieri sull'isola. Per tutto il giorno hanno scartabellato la documentazione relativa alla struttura e depositata in municipio.

Gli investigatori, guidati dal procuratore Renato Di Natale, vogliono accertare se il centro è stato realizzato nel rispetto della normativa edilizia: sicurezza degli impianti, dei sistemi antincendio eccetera. A fianco dei pm c'è anche una delegazione del governo tunisino che controlla le condizioni dei circa 500 connazionali rimasti sull'isola. In particolare, i nordafricani "controllori", vogliono sapere se c'è stata «violazione dei diritti umani ai danni degli irregolari rinchiusi nella struttura e prossimi al rimpatrio».

L'ISPEZIONE

Del rispetto dei diritti degli extracomunitari dovrà parlare, alla commissione straordinaria per la tutela e la protezione dei diritti dell'uomo, anche il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano**. Sarà ascoltato domani a Palazzo Madama.

E come non bastasse, un'altra delegazione sarà a Lampedusa dal 25 al 27 febbraio, sempre per verificare che i clandestini godano di rispetto. Tutto questo interesse è nato all'improvviso, ovve-

ro non appena il ministro italiano degli Interni ha deciso di non trasferire più gli irregolari sulla terraferma, ma di rimandarli in patria direttamente dal luogo in cui sbarcano.

